

Nella discussione su Bagnoli siamo presenti come parte lesa.

35 anni di chiacchiere, dice il sindaco Manfredi. 35 anni di dilazioni, diciamo noi. Perché una parte della città non è mai stata convinta delle scelte che a partire dalla legge 582 del 1996 avevano disegnato un diverso destino per il litorale di Bagnoli. Già allora, mentre si lavorava alla variante occidentale del piano regolatore, era passata una deroga, che aveva visto persino Vezio De Lucia, l'urbanista chiamato a definire il nuovo assetto dell'area attraverso la variante, disposto a presentare il cosiddetto restauro del pontile Nord come una realizzazione positiva. Senza accorgersi che in tal modo il dettato della legge già veniva disatteso, dato che i due pontili avrebbero dovuto essere demoliti insieme con la rimozione della colmata. Eppure all'indomani dell'approvazione della legge altre erano le speranze e le aspettative; ascoltate queste parole:

«...Abbiamo a disposizione uno spazio enorme di quasi 300 ettari, possiamo trasformarlo nel più grande parco della città. Un polmone verde ancora più esteso dei [Camaldoli](#) e di [Capodimonte](#), le due colline che incorniciano Napoli. Ci riappropriremo del mare, la spiaggia sarà ripulita. Potremo far sorgere una cittadella per la ricerca scientifica e aziende non inquinanti. Ci saranno turismo, lavoro per tutti, ma non si lascerà nessuno spazio a chi vorrà speculare sui suoli e fare qui una nuova colata di cemento^[15].» (lo aveva dichiarato il sindaco Bassolino).

A lui era anche toccato di andare a spiegare agli operai dell'Italsider che non vi erano speranze per l'acciaieria, ma che si prospettava un futuro di lavoro migliore di quello che finiva. Con quali argomenti riuscì a persuaderli, all'indomani delle loro clamorose proteste davanti alla prefettura di Napoli? Con quelli di un ambiente più sano, con quelli di una condizione di natura che veniva recuperata, con quelli di una speranza per le future generazioni, che non avrebbero trovato spazio quando i tremila dell'Italsider sarebbero stati licenziati.

E va ricordato che speculazione non è solo quella edilizia. Speculazione sui suoli è anche distrazione dall'uso già concordato attraverso numerosi strumenti di formazione del consenso e di controllo pubblico. La volontà di utilizzare la colmata per l'America's Cup si può tranquillamente ascrivere ad una diversa forma di speculazione, viste le cifre in gioco. Si specula anche solo favorendo una parte economicamente specifica rispetto agli interessi di carattere generale che dovrebbero guidare l'azione pubblica. E conosciamo gli esiti di consenso elettorale che si vogliono ottenere con simili mezzi.

Ma intanto, quella parte sotterraneamente contraria già lavorava a demolire quella ipotesi, frutto – si badi bene – di una laboriosa discussione parlamentare, di un accordo politico tra forze affini, fino al colpo di mano, quello di questi giorni, che

avrebbe dato un taglio definitivo ad ogni diversa speranza. Perché si può parlare di colpo di mano? Perché appunto è il frutto di una pervicace volontà espressa da una maggioranza di governo, non di una dialettica tra le parti; e rivela che in definitiva le parti erano già tutte d'accordo, maggioranza e opposizione. Perché pochissimi erano a conoscenza degli accordi che si stavano già da tre anni avviando affinché fosse possibile tombare la colmata e utilizzarla, alla faccia di tutte le promesse e le visioni alternative finora espresse. Perché alla decisione che in questi giorni è divenuta operativa non si arriva dall'oggi al domani...

Per valutare come questa nuova prospettiva si sia affermata, superando ogni differenza di visione politica, anzi determinando un inedito consenso bipartisan, è opportuno seguire la tempistica della vicenda; eccola.

Nel corso della sua attività ministeriale, un esponente significativo della maggioranza di governo, il ministro Sangiuliano, rivolge sempre maggiori attenzioni a Napoli e alla Campania, e alle esigenze di riqualificazione dei loro luoghi e monumenti. "Ecco cosa ho fatto da ministro per la mia Campania e Napoli" dirà lui stesso in una intervista. Si va dal restauro dell'Albergo dei Poveri alla bonifica di Bagnoli, ben diciassette diversi interventi di finanziamento inaugurano una stagione inaudita per Napoli e la Campania, gettando le basi per una positiva sua affermazione all'indomani della conclusione della presidenza De Luca alla Regione.

A ciò si aggiunge, con un tempismo che fino allora non si era visto, il finanziamento monstre di un miliardo e 219 milioni di euro per la bonifica di Bagnoli. Le premesse ci sono tutte per garantire a Sangiuliano l'elezione all'organo di governo regionale. Solo che appena un mese dopo il finanziamento il diavolo ci mette la coda. Appena un mese dopo il finanziamento scoppia lo scandalo con la Dottoressa Boccia. Sfuma così la prospettiva vincente, proprio allora che il giornalismo più avvertito già dava per certa la candidatura di Sangiuliano alla presidenza regionale, nonostante le sue reiterate smentite. Ma se la vicenda mette la parola fine al programma politico fin qui mandato avanti, resta tuttavia il finanziamento; e restano soprattutto i comuni intenti che vedono le due principali parti politiche sostanzialmente concordi nel non dare corso al progetto iniziale di rimozione della colmata e di 'ripristino della morfologia naturale della costa', come recitava in modo preciso la legge. Già nei '35 anni di chiacchiere', come li definisce il sindaco Manfredi, che sono stati invece 35 anni di magheggi, diverse voci si erano levate, attraverso la stampa locale, per evidenziare le difficoltà della rimozione, arrivando persino ad affermare che ciò avrebbe richiesto migliaia di automezzi che avrebbero inquinato il mondo intero e non so quanti mesi per concludere il lavoro, posto che si fosse trovato un sito di recapito (essendosi peraltro perduta per insipienza e mala volontà l'occasione di Piombino). Ma dimenticandosi che l'area era ed è ancora servita da due moli, e che come la marna

d'alto forno giungeva a Bagnoli via mare, ben potevano le loppe d'alto forno della colmata prendere la via del mare per essere rimosse, altro che migliaia di autocarri.

Ma i 35 anni di chiacchiere e di mancata o parziale bonifica non sono passati invano; innanzitutto sono serviti a spendere centinaia di milioni e fare arricchire imprese e singoli; poi il tempo, che non è affatto galantuomo, è servito a far decantare i bollenti spiriti di una sinistra che ancora manteneva un certo decoro, per farla scivolare lentamente nel cosiddetto campo largo, che è talmente largo da consentire da un lato di sconfinare con le istanze di una certa destra, sempre pronta a raccogliere occasioni speculative e dall'altro a raggiungere ogni forma di compromesso con le sue stesse idee, pur di garantirsi continuità come forza di governo. Perché le cose in Italia vanno avanti così da tempo: se il lavoro sporco non lo fa una parte, siate certi che lo farà l'altra, in un'alternanza solo apparente di indirizzi che trova nella vaghezza dei propositi conclamati nelle pubbliche occasioni ulteriore prova e conferma, poiché quando si scende ai dettagli, cioè alle opere, tutte le procedure si assomigliano, così come si assomigliano, se proprio non coincidono addirittura, gli stessi soggetti interessati e gli interessi in gioco.

Già peraltro ci aveva provato il sindaco De Magistris, con l'America's Cup farlocca, visto che si trattava della Coppa Louis Vuitton, a suggerire l'utilizzazione della colmata, poi bloccata da un sollecito intervento della magistratura; e come allora la presidenza regionale di Stefano Caldoro aveva subito sostenuto la proposta del Comune; come si vede, anche allora si realizzò un combinato disposto tra destra e sinistra, e tutti i partecipanti della kermesse si vanarono poi di avere portato a Napoli un evento di enorme valore turistico. Lo sviluppo turistico c'è stato, è vero, ma ci sarebbe molto da dire se non sia dipeso più dalle iniziative televisive e cinematografiche che non dall'una tantum dell'America's Cup, della quale ci si è presto dimenticati. Ma ciò ha portato per ora solo alla proliferazione dei gazebo e dei relativi servizi di ristoro, in una folle crescita monotematica estremamente povera in termini di crescita sociale. Nella città di tutti i camerieri si è dimenticata l'esigenza di diversificazione che tiene in piedi ogni economia sana, mentre ancora irrisolto resta il deserto delle aree industriali dismesse della periferia orientale, cimitero di industrie cui nessuno ha voluto dare prosecuzione, innesto artificiale quanto improduttivo compiuto a ridosso della legge del 1904 istitutiva dell'insediamento Ilva.

Noi viviamo ormai in una città angosciosamente asfittica, per avere compiuto scelte urbanistiche scellerate che hanno visto dilagare l'edilizia abitativa oltre ogni limite fisico e costruire in condizioni allucinanti di conflitto con la morfologia collinare che la caratterizza. Solo ieri pomeriggio abbiamo avuto una ennesima prova di congestione spaventosa del traffico, con migliaia di vetture che hanno impiegato ore per trasferirsi da ovest ad est, avvelenando l'aria di interi quartieri. Quante altre iniziative vogliamo alloggiare ad ovest, perché finalmente la città si accorga che siamo

arrivati alla fine di ogni possibile sfruttamento della nostra condizione geografica? Questo concetto, per quanto qui sinteticamente illustrato, dovrebbe prevalere su ogni scelta futura, affinché sia possibile almeno mitigare le conseguenze funeste che si sono determinate in seguito a quelle scelte; a carico pubblico per le difficoltà di garantire permeabilità urbana, ma anche a carico privato per l'infelicità della nostra condizione corrente di fruitori della città. Eppure questa elementare esigenza viene ancora una volta disattesa, programmando non uno ma due eventi di grande impatto nell'area di Bagnoli, nella più totale indifferenza alle conseguenze ultime in termini di accessibilità.

Ma ritorniamo all'argomento centrale: la rimozione della colmata e il ripristino della morfologia naturale della costa. Di fronte alle prescrizioni del nuovo piano regolatore, che pure aveva acquisito le indicazioni di legge, si è trovato modo di ignorarle, con la scusante che si tratta di un'area SIN, cioè sottoposta al vaglio dello stato. Ma in questo caso lo stato si fa prevaricatore della normativa urbanistica, che viene subornata a favore di interessi non mediati attraverso la dialettica democratica. E che cosa dire del piano paesaggistico? Sembra che anche quello, che prescriveva la rinaturalizzazione, sia finito tra le chiacchiere degli ultimi 35 anni, insieme all'impegno nei confronti dell'area Cementir. Anzi, in quel caso si è trovato un altro escamotage: invece di far pagare ai proprietari il danno ambientale, si è accettata in cambio la cessione dell'area, lasciando la bonifica a carico del pubblico.

E veniamo ora alle dichiarazioni pubbliche imbarazzanti da parte degli interessati, come quelle sulla reversibilità degli interventi, reversibilità smentita almeno dall'avvenuta conservazione dei 'baffi', aggiunti alla scogliera di via Caracciolo e mai rimossi, per favorire l'ormeggio e la protezione delle imbarcazioni in gara del precedente evento. Del resto, quale reversibilità può essere garantita se non vi è espressa previsione di spesa nel bilancio dell'iniziativa? Se, come tutto lascia immaginare, l'impiego della colmata si concluderà con la realizzazione stabile di un porto tra i due pontili, si può legittimamente immaginare che una volta conclusi i due eventi il porto venga demolito? E in base a quale impegno pubblico, a quale norma, se neppure la legge 582 del 1996 è servita a definire un diverso destino dell'area?

E ancora, la previsione iniziale è andata via via precisandosi, con un crescendo degno di miglior causa, specchio evidente di una modalità decisionale che in assenza di una dialettica vera tende a fare accettare per gradi quanto già deciso in sede progettuale, senza passare per nessuna rappresentanza paritetica. Così abbiamo visto prima i capannoni prefabbricati presentati come involucri su strutture smontabili, quasi dei tendoni, poi lo specchio d'acqua tra i pontili presentato come spazio di calma, inverosimile per chi conosce le traversie di quel tratto di costa, poi via via lo scavo di ben sei metri davanti al fronte della colmata per fare accostare le imbarcazioni per l'alaggio, poi le scogliere soffolte di protezione dello spazio di calma e infine, preso

coraggio, gli ultimi renderings nei quali si riconosce finalmente un molo foraneo con tanto di fanale d'ingresso, un'attrezzatura di ormeggio in piena regola, oltre a innumerevoli altre costruzioni di servizio a terra. Una fregatura in più tempi, giusto per acclimatarci un po' alla volta. Questa procedura si segue forse in Papuasias, non dovrebbe essere consentita in Italia.

Qui siamo di fronte, insomma, con evidenza assoluta, ad un grossolano tradimento politico. Cioè al tradimento degli orientamenti e dei principi ai quali si era ispirata la politica degli anni Novanta. Se allora la sensibilità politica verso le tematiche ambientali, verso la necessità di un ridimensionamento degli appetiti edilizi aveva condotto a determinate scelte di risarcimento, oggi il pragmatismo consociativo induce governo e amministrazione locale ad una banale conferma dell'esistente, senza alcuna istanza di riscatto e di riqualificazione. E soprattutto senza il senso della misura in rapporto ad una città afflitta da decenni di speculazione edilizia, ma solo a caccia del consenso che il facile mercato immobiliare può immediatamente garantire attraverso il soddisfacimento del bisogno più elementare.

E ancora, di fronte alle proteste degli abitanti di Bagnoli, che lamentano l'inquinamento da polveri sottili che deriva dalla movimentazione del suolo, che cosa t'inventa la pubblica amministrazione? Facciamo lavorare i cittadini di Bagnoli al progetto di trasformazione. Cioè, alla faccia delle regole che governano gli appalti pubblici e il mercato del lavoro, ci si propone di inventare un qualche escamotage per ottenere che le imprese coinvolte assumano personale connotato come 'cittadini di Bagnoli'. Se non fosse da ridere, avremmo così una nuova forma di ricatto occupazionale.

Ma infine, e va ricordato con forza, senza volere nulla togliere alle legittime proteste locali, il problema Bagnoli non riguarda evidentemente solo i bagnolesi, anche se al momento essi sono i destinatari dei maggiori disagi. La questione Bagnoli è questione cittadina, riguarda l'equilibrio possibile di una comunità che ha perso il mare ed il verde in nome di una edificazione selvaggia e di una mobilità asservita all'edificazione, ovunque e comunque. E infatti l'altro corno della questione riguarderà la dimensione del parco verde previsto dalla pianificazione urbanistica. Già il giornalismo locale ha fatto proprio, da tempo, il refrain di un parco troppo grande, difficile da gestire: sono le avvisaglie di quello che bolle in pentola; non ci sorprenderà che il prossimo step dell'azione amministrativa si rivolga a quest'ultima spiaggia dell'istanza ambientale, per ridefinirne i confini e limitarne ulteriormente la dimensione.

In conclusione, la parola che viene in mente di fronte a quanto sta accadendo è una sola: vergogna!